

CULTURA



GETTY IMAGES

le otto campane del Duomo. Ma evocare le passioni stendhaliane, per quell'involontarietà che sempre scuote il momento della scrittura, equivale per Barthes a ripensare i propri luoghi amati.

Alle immagini italiane di Stendhal si sovrappongono i ricordi dell'autore sul Giappone e sul Marocco (insegnò a Rabat nell'anno accademico 1969-70). Posti per i quali ebbe un *coup de foudre*, proprio come Stendhal per la nostra penisola. Per Barthes l'Italia è un paese di madri, le sole «capaci di ascoltare». Non deve stupire questa visione materna dell'Italia da parte di Barthes, se pensiamo che quando scrive questo intervento ha da poco ultimato *Dove lei non è*, il diario di lutto per la morte della madre, una sorta di racconto d'amore filiale attraverso la cronaca di un'assenza.

E così, seguendo la medesima intuizione, nella riflessione su Stendhal il semiologo rileva come il vero racconto d'amore stendhaliano per l'Italia non si compia nei diari di viaggio, durante il vivo innamoramento dei suoi soggiorni italiani (i Diari, *Passeggiate romane* o *Rome, Naples et Florence*), ma nel romanzo, in *La Certosa di Parma* «scritto vent'anni più tardi, per una specie di scoppio ritardato, di *après-coup*», scrive Barthes.

Sembra, allora, che per essere raccontato l'amore abbia bisogno di una distanza, di un'assenza: di un suo «tempo». Quello stesso tempo che, volto all'onnipresente-assente madre, Barthes rimprovera in una nota del 4 gennaio 1980 scritta a pena: «Trovo che non scorra così veloce. Ma, imprudente, ha desiderato affrettare la tua morte». ■

LE ULTIME PAROLE DI ROLAND BARTHES

di Angelo Molica Franco

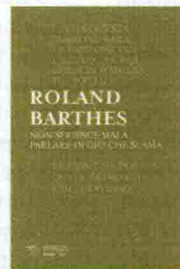
Esce in italiano il testo **dattiloscritto** trovato nella macchina da scrivere del grande studioso all'indomani della morte. Parlava di Stendhal e Milano

Per via di quella fascinazione che ammantava alcune figure rendendole mitiche, è un piccolo evento la pubblicazione di *Non si riesce mai a parlare di ciò che si ama* (Mimesis, a cura di Augusto Ponzio, pp. 50, euro 4,90), che è – a quanto sappiamo oggi – l'ultimo testo dattiloscritto in vita da Roland Barthes, trovato ancora inserito nel rullo della sua macchina da scrivere all'indomani dell'incidente che lo uccise, il 25 febbraio 1980.

A trascinarci nella vertigine della fascinazione è già il titolo: seducente, dolcemente ingannevole: *On échoue toujours pour parler de ce qu'on aime*, (alla lettera: «ci si arena sempre nel parlare di ciò che si ama») che – spiega il curatore – significa sia «non si riesce mai...» sia «si finisce sempre con il parlare di ciò che si ama». È agile comprendere come il tema centrale dello scritto sia l'amore, o meglio il racconto di esso, poiché come ricorda Barthes in *Frammenti di un discorso amoroso* «l'amore è sempre raccontato».

Il breve testo era un intervento previsto per il convegno *Stendhal e Milano* (Milano 19-23 marzo 1980). Stendhal amava l'Italia, in particolare Milano: le donne italiane (il suo più grande amore fu la senese Giulia Rinieri, che non poté sposare), le spighe di mais della campagna milanese, il suono del-

SOPRA, IL SEMIOLOGO ROLAND BARTHES (1915-1980) E, SOTTO, IL SUO INEDITO **NON SI RIESCE MAI A PARLARE DI CIÒ CHE SI AMA** (A CURA DI AUGUSTO PONZIO, MIMESIS, PP.50, EURO 4,90), PREPARATO PER UN CONVEGNO SU STENDHAL (IN BASSO)



GETTY IMAGES